



#setteracconti

+1

Il collezionista

di Diego Marani

In esclusiva per i lettori di

eunews

— L'Europa come non l'avete mai letta —

Il maresciallo Busgatti, solo in mezzo al piazzale, i piedi dentro un'ombra piccola, piccola, non poteva neanche asciugarsi il sudore che gli usciva a rivoli da sotto il cappello. In una mano teneva il cestino gocciolante fango e sangue da cui saltava ancora fuori qualche rana e, con due dita dell'altra, reggeva davanti a sé il braccio mozzato che Gigi aveva trovato nel canale. Tago si era fermato a pochi metri da lui. Seduto sulla bicicletta, lo osservava incuriosito, piegava la testa e poi rideva. Il maresciallo cominciò a sentirsi a disagio. Inveì contro il povero scemo e lo fece scappare agitandogli dietro il braccio mozzato.

Erano andati via tutti. Gigi si era sentito male e stava vomitando nel gabinetto del bar. Il barista era corso a telefonare in caserma. Busgatti vide in fondo al viale il brigadiere Zamorri precipitarsi fuori e salire sul furgoncino. Scintillò sotto il sole. In un minuto gli fu accanto con una frenata spropositata che fece alzare in volo qualche piccione.

- Zamorri, non siamo ad Imola! Sai che non mi piacciono queste smargiassate. Non credere che solo perché sei di leva e per di più raccomandato, ti sia lecito tutto!

Il maresciallo appoggiò delicatamente l'arto mozzato ed il cestino sul fondo del furgone e salì accanto a Zamorri, sul sedile rovente. Nel piazzale rimasero due rane schiacciate ed un vago odore di melma. Sotto la tenda del bar, un vento caldo disperse le carte abbandonate di un tresette.

Zamorri conosceva il ponte d'assi lungo il canale in località Cisi. Lo si raggiungeva percorrendo un reticolo di stradoni polverosi. Il furgoncino sobbalzava ad ogni buca lasciandosi dietro una farinosa nuvola bianca. Ad ogni curva, il braccio mozzato rotolava sinistramente da una parte all'altra della vettura. Il maresciallo lo guardò un paio di volte infastidito, poi disse a Zamorri con tono di rimprovero:

- Potevi almeno portare un sacchetto! Il brigadiere non rispose, ma grattò la seconda e si asciugò la fronte con la manica.

Era proprio come aveva raccontato Gigi. Appena sotto il ponte, galleggiavano nell'acqua pezzi di cadavere umano. Lasciavano una scia rossa che si avvolgeva lentamente alle canne, alle erbe d'acqua, formando un disegno macabro di sangue e fango. Il maresciallo fece un cenno e Zamorri corse alla radio. Poche ore dopo quell'angolo sperduto di campagna pullulava di ciclomotori, biciclette ed automobili lasciate sui margini dei fossi colle portiere spalancate.

La gente si accalcava sull'argine opposto, noncurante del caldo e degli insetti, per seguire le immersioni dei sommozzatori. Qualcuno si proteggeva la testa col fazzoletto da naso bagnato nell'acqua del canale ed annodato ai quattro angoli. Altri cercavano riparo all'ombra esigua del ponte d'assi, fitti come sugli spalti di uno stadio, immobili e silenziosi nell'afa insopportabile. Era venuto anche Tago. Sulla bicicletta in fondo allo stradone, cercava di avvicinarsi alla gente ma ogni volta un manipolo di ragazzini lo rincorreva tirandogli zolle di terra. Lui scappava sull'argine e appena fuori tiro, scendeva dalla bicicletta urlando orride bestemmie ai suoi aggressori. Erano le sole parole che si sentissero nell'aria stagnante.

Quella sera due cadaveri di giovani donne tagliati a pezzi furono ricomposti nell'obitorio dell'ospedale. La faccia bruciata dal sole, il maresciallo Busgatti guardava il medico legale rivoltare e scrutare quei poveri resti sotto la luce ghiacciata del neon.

- Ne è certo, dottore? Chiese guardandosi le scarpe bianche di polvere.

- Assolutamente! Torturate e violentate. Entrambe morte per strangolamento. Probabilmente fil di ferro.

Il medico alzò per un attimo le sue spesse lenti da miope sul maresciallo, poi riprese in silenzio il suo lavoro. Busgatti notò una goccia di sangue gonfiarsi sulla plastica che ricopriva la branda. La guardò cadere sul linoleum nocciola. Fu a questo che pensò quando, seduto nel furgoncino ad aspettare Zamorri che era andato a prendere il pane, sentì tamburellare sul tetto le prime gocce di pioggia.

Il temporale non portò nessun ristoro e la mattina dopo una nebbia calda invischiava ogni cosa. Di buonora, il maresciallo aveva trascinato Zamorri lungo l'argine alla ricerca di indizi. Camminavano fra la sterpaglia bagnata, sventolandosi di tanto in tanto il viso con una mano per scacciare gli insetti che gli si appiccicavano addosso.

- La pioggia ha cancellato tutto! Gridò Zamorri al maresciallo che gli camminava davanti. Sulla terra crivellata di gocce restavano soltanto le tracce lasciate dal camion dei pompieri.

Busgatti si fermò ansimante. Con una mano sulla fronte scrutò l'orizzonte e disse:

- Facciamo il giro di tutte le fattorie che stanno lungo il corso del canale.

Quando il furgoncino dei carabinieri varcò il cancello sfondato, qualche anatra corse via starnazzando ed un cane prese a ringhiare

tirando la catena che lo teneva. Seduti su un erpice arrugginito, Busgatti e Zamorri aspettarono che qualcuno si facesse vivo. Da alcuni capannoni bassi, ricoperti di lamiera esalava un odore immondo. Dopo lunghi minuti un uomo calvo e dalla faccia rubizza comparve nel cortile. Aveva le braccia sporche di sangue fino ai gomiti e sopra una tuta blu portava un grembiulaccio di plastica coperto di schizzi rossi. Zittì il cane con un calcio e si diresse verso i due carabinieri che si erano alzati in piedi.

- Buongiorno. Mormorò con tono interrogativo e prese a pulirsi le mani sui pantaloni. - Scusate, non vi ho sentiti arrivare. Stavo macellando alcune bestie. Indicò vagamente i capannoni alle sue spalle. Busgatti si toccò la visiera del cappello con due dita.

- Maresciallo Busgatti.

- Piacere, Tosi! Si affrettò a dire il contadino non sapendo che fare delle mani. Il maresciallo gli venne in aiuto passando subito al sodo.

- È per quelle due ragazze trovate a pezzi nel canale.

- Brutta roba! Non si può più stare tranquilli neanche qui da noi! Interruppe il contadino.

- Lei ha mica visto qualcosa di anormale qui attorno negli ultimi tempi? Busgatti parlava senza guardare in faccia il suo interlocutore. Colla punta della scarpa, calciava un tappo di bottiglia nella ghiaia.

- No, nulla! Di qui non passa mai nessuno. Solo io e i Maccapanni. Quelli della casa colonica dall'altra parte del canale. Lo stradone lo attraversa al ponte d'assi e poi costeggia la valle. Ma più in là non ci abita più nessuno. Ci sono solo acquitrini, capanni di cacciatori e barche sfondate. Però sulla provinciale, è già due volte che incrocio una Peugeot bianca piena di quei negri che vendono gli accendini al mare.

Busgatti non l'aveva lasciato finire e si era avviato verso i capannoni.

- Visoni! Gli gridò il contadino raggiungendolo - Alleva visoni, li macello e concio le pelli.

Il maresciallo storse il naso avvicinandosi all'entrata dell'unica costruzione in muratura. In una stanza bassa illuminata da un lucernario e piastrellata di bianco intravvide le carcasse sanguinolente di alcuni animali. Preceduto da Tosi, entrò nel recinto.

- Certo, fanno un po' di puzza, ma qui chi la sente! Aggiunse il contadino mentre apriva premuroso il cancello.

Sotto la tettoia di lamiera si susseguivano file di solide gabbie dove piccoli animali grigi dai denti aguzzi ringhiavano e si dibattevano mordendo le sbarre. Regnava un caldo fetido. Al passaggio dei tre uomini, nugoli di mosche si alzavano in volo e tornavano a posarsi poco più in là. In fondo al capannone, un vecchio colla testa nascosta

da un cappello di paglia raccoglieva sterco con un forcone e ne riempiva una carriola. Zamorri guardò col vomito in gola le zolle verdi ricoperte di insetti ed il liquame scivolare in rivoli sulla terra secca.

- Questo sì che è un buon concime per l'orto! Vero Beppe! Esclamò Tosi picchiando una mano sulla spalla del vecchio. E rivolto al maresciallo proseguì: - Sono feroci, sa, queste bestiole! Mangiano carne, mica mangime! Le signore che se ne portano addosso una trentina cucite insieme non lo immaginano certo.

Erano arrivati in fondo al recinto. Oltre la rete, scorreva il canale. Busgatti guardò l'acqua melmosa e prima di rituffarsi nel fetore del capannone, si riempì i polmoni dell'alito di aria pura che saliva dai canneti.

Sulla provinciale, le auto rallentavano vedendo il furgoncino dei carabinieri fermo ad una curva. Mentre Zamorri dietro un platano non la smetteva di vomitare, Busgatti sul ciglio della strada faceva segno colla paletta di circolare e rivolto al brigadiere, urlava:

- Guardatelo 'sto damerino d'un raccomandato! È debole di stomaco, poverino! Se fossi finito in una caserma come tutti gli altri, sai le puzze che ti saresti dovuto respirare tutti i giorni. E non di animali, ma di uomini, di piedi, quei piedi che fanno di formaggio marcio! E adesso vedi di sbrigarti ché sennò ti lascio qui!

Era sempre alle due in punto che Tago arrivava in bicicletta davanti al bar. Si fermava abbastanza lontano dai tavolini perché non gli arrivasse qualche gavettone e restava sotto il sole a guardare i quattro fedelissimi del tresette pomeridiano. Ogni tanto qualcuno si alzava fingendo di rincorrerlo. Lui allora pedalava a più non posso fino alla chiesa poi, facendo ampi cerchi nella piazza, ritornava e si rimetteva allo stesso posto. Allungava i piedi per terra e si appoggiava con i gomiti sul manubrio. Aspettava che il barista lo facesse entrare nel cortile, dove andava a frugare nelle ricche pattumiere del bar alla ricerca di carta stagnola. Se la portava tutta dietro, quella che raccoglieva, chiusa in una miriade di sacchetti e sacchetti legati alla bicicletta. Quando ne aveva un chilo, la portava al tabaccaio che gli dava mille lire.

- Ancora una mano. Secca, e chi vince, vince tutto! Esclamò Zamorri buttando le carte nel mucchio.

- No, noi abbiamo già vinto e tu adesso hai da fare. Il maresciallo aveva preso il mazzo e lo stava ricomponendo.

- Da fare? Cosa? Chiese il brigadiere.

Busgatti gli rispose senza alzare gli occhi.

- Da lavare il furgoncino.
- Adesso! A quest'ora! Col sole a picco! Protestò Zamorri.
- Sì, e quando hai finito vieni a prendermi ch  dobbiamo andare dai Maccapanni. Replic  il maresciallo con un mezzo sorriso che non cercava di nascondere. Zamorri sbuff , prese il cappello da una sedia e se ne and  borbottando verso la caserma.
- I raccomandati li faccio pedalare, io! Gli grid  dietro Busgatti suscitando le risate dei presenti. Anche Tago sotto il sole rideva, quando dal bar arriv  una secchiata d'acqua che lo colp  in pieno. Se ne and  lasciando sull'asfalto una striscia bagnata e nella piazza vuota la eco delle sue bestemmie.

Non erano schizzi di fango, erano peli che la donna aveva sui polpacci. Busgatti se ne accorse dopo, mentre la seguiva lungo il marciapiede dietro la casa dalle imposte verdi.

-   l . Disse, indicando una mietitrebbia in mezzo al giallo abbacinante dei campi. Busgatti si infil  il fazzoletto da naso sotto la visiera e si avvi  fra le sterpaglie seguito da Zamorri. La macchina avanzava sputando paglia ed il suo sferragliare si modulava a seconda di come soffiava il vento.
- Il signor Maccapanni? Chiese il maresciallo all'omaccione in canottiera che era saltato gi  dalla mietitrebbia. La polvere che gli si era appiccicata alla pelle sudata lasciando liberi solo gli occhi e la bocca faceva di quel volto una maschera grottesca.
- S , sono io! Url  l'energumeno dimenticando che la mietitrebbia era ormai lontana. Se ne stava di fronte a Busgatti, con una mano sulla fronte per proteggersi dal sole.
- Lei ha saputo dei due corpi trovati al ponte d'assi? Chiese Busgatti guardandosi i cerchi di sudore sulla camicia.
- E come no! In paese non si parla d'altro! Url  nuovamente Maccapanni.
- Ha per caso notato qualcosa di insolito negli ultimi giorni? Il maresciallo recitava quelle domande come un prete la sua messa.
- No, niente. Ma dia retta a me, quella non   gente di qui.   roba di droga, di puttane. Le avranno portate in qua dal mare. La provinciale   l  in fondo, vede. Indic  una fila di alberi che si vedeva appena nell'orizzonte fumoso di afa. Busgatti la segu  con l'occhio fino al canale dove d'un tratto gli parve di scorgere una sagoma scura, ferma sul ponte d'assi. Sal  di corsa sull'argine e vide Tago che pedalava in fretta verso i canneti.
- Quello   Tago, il matto! Intervenne Maccapanni e prosegu : - gira

sempre da queste parti. Lo conosciamo tutti. Non farebbe male ad una mosca!

- Anch'io lo conosco. Mormorò Busgatti sopra pensiero. Scese dall'argine e senza salutare tornò verso la casa dalle imposte verdi. Nel cortile razzolava qualche gallina ed un gatto dormiva su un davanzale. Una fila di lenzuola stese ad asciugare, come un surreale sipario, si apriva e si chiudeva sull'arida vastità della pianura. Busgatti fece finta di non vedere la donna dai polpacci pelosi che lo spiava da dietro la tenda della porta di casa. Salì sul furgoncino e fece cenno a Zamorri di mettere in moto.

La notte, tormentato dalle zanzare e dai botti dei cannoni antigrandine, il maresciallo non riuscì a chiudere occhio.

Il giorno dopo era domenica e sulla provinciale si era presto fatta una coda interminabile di automobili che andavano verso il mare. Nel pomeriggio il maresciallo aveva mandato Zamorri in pattuglia con il proposito di restarsene in caserma e provare a dormire. Ma il caldo era insopportabile. Il ventilatore non bastava a rinfrescare la stanza arroventata dal sole. E la birra non faceva altro che attizzare la sete. Sceso in ufficio, Busgatti gironzolava senza pace attorno alla televisione accesa, quando suonarono al portone. Il maresciallo pensò che fosse come al solito il barbiere che veniva a fare quattro chiacchiere. Andò ad aprire colla divisa sbottonata sulla pancia e le bretelle abbassate. Si trovò davanti Tago che appena lo vide scappò via.

Era ancora pieno pomeriggio, ma faceva già buio. C'era l'aria pesante della tempesta. Busgatti aveva visto un'ombra muoversi alle sue spalle, ma immobilizzato dalla paura, non era riuscito a reagire. Ora due solide braccia lo scuotevano tenendolo fermo sulla sedia. Il maresciallo raccolse tutte le forze e si scaraventò all'indietro, cercando di schiacciare il suo avversario contro il muro. Liberatosi, si girò spianando la pistola. Zamorri per terra fra lattine di birra e fascicoli impolverati, alzò le braccia urlando: "Sono io! Maresciallo, sono io! Era un sogno, solo un sogno! Non spari, per carità, non spari!"

- Non sparo, imbecille! Gridò stizzito Busgatti calciando un barattolo di birra addosso al brigadiere. Infilò la pistola nel fodero ed aggiunse: - Ma che modo è di svegliare la gente!

Zamorri, ancora steso a terra con le mani alzate, con un filo di voce disse:

- Maresciallo! L'infermiera! Son due giorni che manca da casa! Abbiamo trovato la sua auto sulla provinciale!

- Spiegati meglio, santo cielo! Busgatti sollevò il brigadiere di forza e lo sedette sulla sedia.

- Un'infermiera, certa Cesira Zanardi, residente in località Borgo Rossetta, manca da casa da due giorni. Ho trovato la sua auto lungo la provinciale, al chilometro ventidue. Era aperta, aveva una gomma bucata.

Zamorri aveva parlato tutto d'un fiato. Tirò un sospiro.

- Il chilometro ventidue. È all'incrocio con lo stradone del ponte d'assi! Disse il maresciallo guardando fuori della finestra il cielo inossidabile. L'automobile della signora Zanardi fu setacciata da cima a fondo e rimorchiata nel cortile della caserma. Busgatti passò la serata ad inviare segnalazioni e la radio gracchiò fino a tarda notte. Neanche i posti di blocco diedero grandi risultati. La caserma si riempì di giovani balordi da discoteca, ubriachi o fatti di droga che il maresciallo non si prese neanche briga di trattenere.

La mattina dopo alcune macchine straniere attraversarono il paese ed entrarono nel cortile dell'ospedale. Le vittime erano state identificate. Erano due turiste tedesche. L'ultima volta che qualcuno le aveva viste vive, stavano facendo l'autostop sulla strada dei lidi. Cosa potevano essere andate a cercare le due ragazze così lontano dalla provinciale? Qualcosa le aveva attirate? Qualcuno ve le aveva portate? E la Zanardi? Doveva essere anche lei messa nel conto delle vittime? Era soltanto un caso che la sua auto fosse stata trovata all'imboccatura dello stradone del ponte d'assi? Busgatti faceva i cento passi fra lo schedario e la scrivania, ripercorrendo ad alta voce i suoi ragionamenti. D'un tratto s'arrestò, fece per chiamare Zamorri, poi prese il cappello dall'attaccapanni ed uscì sotto il sole cocente.

Il barista guardò perplesso il maresciallo allontanarsi sulla bicicletta che gli aveva prestato. Non ci era abituato, Busgatti, a quei trabiccoli. Lui veniva dalla città, dove si gira in tram ed in automobile. Un po' impacciato, raggiunse la provinciale e si infilò nel tunnel d'ombra che facevano i platani. Pedalava in fretta, guardandosi continuamente attorno e quando incrociava una macchina gli tremavano le mani sul manubrio. Svoltò per lo stradone, dove le gomme affondarono nella coltre di polvere. Al ponte d'assi, nascose la bicicletta fra le canne e si avventurò lungo la riva del canale.

Camminava quasi con i piedi nell'acqua, scrutando fra la vegetazione che solo sull'argine cresceva rigogliosa. Perlustrò così diversi chilometri dell'argine sinistro. Ormai non badava più al fango ed alle zanzare. Con un ramo si spianava la strada e le rane saltavano in acqua al suo passaggio. Doveva essere passata più d'un ora quando,

sfinito e madido di sudore, si sedette sotto un salice. Sull'altro lato vide allora qualcosa luccicare. Era troppo lontano per tornare al ponte d'assi. Si rassegnò quindi ad immergersi nella melma per attraversare lì il canale. Appallottolò la camicia nel cappello e lanciò il fagotto sull'altra riva, facendo scappare un paio di pantegane. Non aveva perso di vista per un attimo il luccichìo che lo aveva insospettito. Sotto una bosaglia di rovi, ricoperta di canne, trovò una capanna di lamiera. L'entrata era nascosta da una rete da pesca su cui erano stati legati dei sacchetti di plastica. Busgatti impugnò la pistola prima di scostare con cautela la rete. Dentro, sopra due grossi bidoni da concime, stava una specie di altarino ricavato da un cartello pubblicitario. Era ricoperto da un'accozzaglia di oggetti: bossoli di cartucce, tappi di bottiglia, accendini scarichi, candele da ciclomotore. Busgatti trasalì quando sopra una vecchia scatola di latta vide due orologi Swatch da donna, sporchi di sangue. Solo allora si accorse che i due bidoni da concime erano pieni di carta stagnola. Il maresciallo cercò di cancellare i segni della sua incursione ed uscì allontanandosi più in fretta che poteva verso il ponte d'assi. Raggiunse la bicicletta quando la luce del sole cominciava già ad inzupparsi della foschia serale. Da oriente salivano nel cielo nuvole scure. Lontano rombava il tuono. Il fango seccato sui pantaloni formava una crosta squamosa e mandava un odore acre di marciume. Le zanzare gli avevano martoriato la pelle, graffiata in più punti dai rovi. Si fermò a prender fiato sotto l'ombra del ponte, quando sentì gli assi sobbalzare. Una bicicletta passava sul ponte. Busgatti si appiattì. Vide Tago scendere dall'argine ed infilarsi con la bicicletta dentro ad un campo di granoturco. Aspettò qualche attimo, poi lo seguì. Era un vero e proprio sentiero ciclabile che Busgatti trovò fra le pannocchie ancora verdi. Tago doveva usarlo regolarmente.

Il maresciallo avanzava per qualche metro, poi si fermava, porgendo l'orecchio. Per quasi un chilometro riuscì a percepire il lontano cigolio che faceva la bicicletta di Tago, poi il fruscio delle piante soffocò ogni altro rumore. Intanto il cielo si era fatto livido. Un forte vento sollevava fasci di polvere che frullavano in piccole trombe d'aria. Si preparava un'altra tempesta. Il sentiero faceva grandi meandri, per poi riprendere la stessa direzione. Andava verso la provinciale. Saltando sui due piedi oltre le alte cime del granoturco, Busgatti poteva distinguere in lontananza le poche macchine che vi passavano con i fari accesi. D'un tratto il sentiero sbucò di nuovo all'aperto. Comparve la striscia verde dell'argine ed al di là, il recinto dell'allevamento di visoni.

Il maresciallo si avvicinò cautamente, cercando tracce di Tago.

Sdraiato a terra, restò in ascolto, sperando che qualche rumore gli indicasse la direzione che aveva preso lo scemo. Sembrava si fosse dissolto nel nulla. Il vento si calmò di colpo e per qualche attimo i rumori della campagna ritornarono al loro posto. Poi scoppiò violenta la tempesta. Grossi chicchi di grandine schioccavano sulle piante, laceravano le foglie. Istintivamente, Busgatti si inoltrò nel canneto lungo l'argine. A folate arrivava il tanfo dei visoni, sull'altro lato del canale. Riconobbe il mucchio del letame ed il forcone piantato in mezzo. Cadeva una pioggia fitta ed il paesaggio si deformava sotto gli scrosci come attraverso un vetro di bottiglie. Sembrava che la calura di tutti quei giorni, trascinata in alto dal vento, si incendiasse ora sotto i fulmini, come sacche di gas in una miniera. Dal ventre del canale esalava un fiato caldo che la tempesta non riusciva a smorzare.

Busgatti respirò l'odore buono della terra bagnata. Fradicio fino al midollo, stava per risalire sullo stradone quando, oltre la cortina della pioggia, intravvide una sagoma avvicinarsi al recinto dall'interno. Riconobbe la tuta blu di Tosi che spingeva una carriola. Arrivato contro la rete, affondò le mani nella carriola e ne trasse alcuni fagotti avvolti in carta di giornale che scaraventò nel canale. Una chiazza rossa si accese subito nell'acqua grigia che ribolliva sotto la pioggia battente e scivolò fino ai piedi di Busgatti. Il maresciallo trasse allora la pistola e lanciandosi lungo la riva verso il recinto gridò: "Alzi le mani e resti dov'è!" Tosi ebbe uno scatto di paura, poi fuggì fra le gabbie. Busgatti attraversò ancora una volta il canale. Affondando fino alle ascelle, teneva le braccia in alto per non bagnare l'arma. Fu solo quando raggiunse l'argine che vide Tago dall'altra parte rovistare nell'acqua melmosa e tirarne fuori i pezzi insanguinati di un cadavere. Cominciava a fare buio e Busgatti perse presto le tracce dello scemo. Lo sentiva a tratti rovistare nell'acqua attorno a lui. Corse al recinto, si arrampicò alla rete e con molta fatica riuscì ad oltrepassare il filo spinato che stava in cima. Saltò dentro, affondando nel letame bagnato. Aveva le mani talmente scivolose che l'arma gli sfuggiva dalle dita. Se le ripulì alla meglio in un po' di paglia. Non si accorse subito che i visoni erano stati liberati. Quando sentì qualcosa corrergli fra i piedi, pensò al cane. Ma i primi morsi ai polpacci gli fecero capire cosa stava succedendo. Le bestie gli si avventarono addosso ringhiando. Quante ne aveva attorno? Venti, forse cinquanta? Soffiavano dalle narici mentre gli strappavano di dosso brandelli di vestiti e di carne. Busgatti sparava all'impazzata, nel mucchio brulicante ma presto anche le mani furono piene di morsi. Corse contro la rete, dalla parte del canale, cercando invano di arrampicarvisi. Nell'oscurità dietro di lui, più forte del fragore della

pioggia, senti Tosi urlare: - Mangiano carne, maresciallo, non mangime! Ah, ah, ah!

Steso a terra, aggrappato alla rete con quel che gli restava delle mani, Busgatti sentiva il fiato fetido delle bestie che gli si avvinghiavano addosso, vedeva luccicare i loro occhi. Quando sentì le zanne affondargli nel collo, si rese conto che era finita. Alzò gli occhi e si trovò davanti il sorriso ebete di Tago che lo guardava fisso. Istintivamente, tese le mani implorando aiuto. Il matto allora gli afferrò un polso, e prese a tirare con tutte le sue forze. Busgatti urlava dal dolore ma il matto si accaniva, cercando di far passare l'arto insanguinato attraverso la maglia della rete. Allora Busgatti capì.

Accovacciato nella sua capanna, Tago aveva aspettato a lungo che uscisse la luna. La campagna, percorsa da mille rivoli, brulicava di gocce e di rumori nuovi. Lo scemo accese un mozzicone di candela e con gesti solenni pose accanto agli altri il suo nuovo Swatch. Uno Scuba!



di Diego Marani

Ferrarese, nato nel 1959, interprete di formazione, funzionario europeo, scrittore. Fra i suoi romanzi tradotti in diverse lingue, Nuova grammatica finlandese, L'ultimo dei Vostiachi e Il Cane di Dio.

Copyright dell'autore

eunews
— L'Europa come non l'avete mai letta —